

TRIBUNALE PERMANENTE DEI POPOLI
Sessione – COLOMBIA
UDIENZA SULLE IMPRESE PETROLIFERE
Bogotà 3 - 4 agosto 2007

INTRODUZIONE

Il Tribunale Permanente dei Popoli stabilito nel 1979 come successore dei Tribunali Russell sul Vietnam (1966-1967) e sulle dittature in America Latina (1974-1976), ha come vocazione e Statuto dare visibilità e qualificare in termini di diritto tutte quelle situazioni nelle quali la violazione massiccia di diritti fondamentali dell'umanità non trova riconoscimento né risposte istituzionali, sia a livello nazionale o internazionale. Durante più di 25 anni della sua storia ed attraverso le sue 33 sessioni, il Tribunale Permanente dei Paesi ha accompagnato, anticipato e sostenuto le lotte delle popolazioni contro lo spettro delle violazioni dei loro diritti fondamentali, includendo la negazione dell'autodeterminazione, le invasioni straniere, le nuove dittature e schiavitù dell'economia e la distruzione dell'ecosistema.

Il giudizio sul coinvolgimento con la violazione dei diritti umani da parte delle transnazionali che fanno presenza in Colombia è iniziato nel mese di aprile del 2006.

Si sono realizzate fino a ad ora le seguenti udienze: agroalimentare (Bogotà 1 e 2 di aprile di 2006), sul settore minerario (Medellin) 10 e 11 di novembre di 2006, sulla biodiversità sviluppata nella Zona umanitaria di Nuova Speranza del bacino del Fiume Cacarica nel Bajo Atrato chocoano (25 e 25 di febbraio 2007).

Questa udienza è stata preceduta da 4 udienze preliminari che hanno avuto luogo a Saravena, 11, 12 e 13 di dicembre 2006, a Barrancabermeja (22 marzo di 2007), a El Tarra (19 e 20 di maggio di 2007) e Cartagena (25 maggio di 2007), le quali hanno permesso la partecipazione diretta delle comunità maggiormente coinvolte nel processo di investigazione e raccolta di testimonianze

L'udienza si è realizzata nella sede dell'Associazione degli Educatori Distrettuali, sede sud, secondo il programma dettagliato nell'allegato 1 ed è stata accompagnata dalla presenza di circa 400 persone provenienti principalmente dalle regioni colpite dalle transnazionali dell'industria petrolifera; erano anche presenti rappresentanti della rete internazionale *Enlazando Alternativas* che include più di 80 ONG dell'Europa e America latina.

Sulla base dell'accordo definito tra la fondazione Internazionale Lelio Basso e la Segreteria generale del TPP, questa quarta udienza ha contato sulla collaborazione

dell'Osservatorio sulle Transnazionali, Megaprogetti e Diritti Umani per il lavoro preparatorio del materiale e della documentazione dell'accusa.

La giuria nominata dal TPP includeva come giudici:

- DALMO DE ABREU DALLARI. Professore di diritto dell'Università di San Paolo, membro della commissione internazionale di giuristi, membro del consiglio di difesa dei diritti della persona umana della Presidenza della repubblica del Brasile.
- MARCELO FERREIRA. Cattedra libera per i diritti umani della facoltà di filosofia e lettere dell'Università di Buenos Aires (Argentina)
- Antonio PIGRAU SOLÉ, Professore universitario di diritto internazionale pubblico di Università Rovira e Virgili di Tarragona, autore di numerosi scritti su Diritto Internazionale ed integrante di vari circoli accademici su questa materia.

Come giudici a latere:

- NATIVIDAD ALMÁRCEGUI. Insegnante delle secondarie, Confederazione Generale del Lavoro (CGT España) Coordinamento del Seminario Solidarietà Politica. Università di Saragozza.
- DOMENICA ANKWASH. Presidente della CONFENAIE (Confederazione delle Nazionalità Indigene dell'Amazzonia Ecuatoriana)
- DEIRDRE GRISWOLD. Giornalista, rappresentante di International Action Center, fu membro della Segretaria del Tribunal Bertrand Russell su crimini di Guerra nel 1967.
- RALF HÄUSSLER-EBERT. Teologo e Reverendo della Chiesa Luterana di Germania, Giunta Direttivo di Iniziativa ecumenica per l'America Centrale.
- IVONNE YANEZ. Ecologista ecuadoriana, coordinatrice per il Sud-America della Rete OILWATCH (Rete di Resistenza alle attività dell'industria petrolifera nei paesi tropicali).

Si è contato sull'assistenza di Padre Javier Giraldo e del Segretario Generale del TPP Gianni Tognoni, Italia.

DELLE ACCUSE

Di fronte alla responsabilità delle menzionate imprese, si è indicato che Oxy, BP e Repsol hanno adottato politiche comuni in Colombia. Tali politiche si sono concretate nel saccheggio delle risorse naturali e nella violenza sistematica contro le popolazioni. Questo ha implicato la distruzione del tessuto sociale, l'esecuzione di assassini e la persecuzione delle dirigenze della popolazione, così come la violazione dei diritti umani delle maggioranze e la distruzione dei gruppi indigeni.

Secondo le accuse, gli oltraggi di queste imprese hanno lo scopo di controllare la popolazione e di evitare resistenze alle loro attività, e che per raggiungere questo fine esse hanno combinato varie strategie, tra cui la pressione esercitata sullo Stato affinché dirigesse a loro favore le sue politiche, come la minimizzazione della regolarizzazione, la flessibilizzazione dei contratti di associazione, la privatizzazione delle imprese di energia, il conferimento di vantaggi fiscali e la consegna di maggiori riserve di petrolio o di gas a loro; inoltre, esiste una forte militarizzazione della vita della società, acuita dall'applicazione del *Plan Colombia* con l'appoggio diretto dato dalle industrie petrolifere alle forze armate legali ed illegali, unito alla promozione della corruzione.

Secondo gli esperti che corroborano l'accusa, esiste comunanza di obiettivi tra queste tre imprese petrolifere transnazionali accusate, basate su politiche imperialiste che hanno saccheggiato il petrolio colombiano, utilizzando varie strategie, tra le quali l'occultamento dei risultati sui processi produttivi, la celebrazione di contratti sfavorevoli per la nazione, la realizzazione di transazioni fraudolente col fine di evadere imposte, l'utilizzo dei fondi nazionali messi al servizio della costruzione dell'esplorazione e per l'infrastruttura, l'invasione di territori ancestrali delle etnie indigene, la firma di accordi di sicurezza con imprese private e con le forze militari e l'adeguamento, con l'efficace collaborazione dello Stato, di tutta la cornice giuridica che regola questa attività in Colombia. Tutto questo è dimostrato dai più di 605 milioni di dollari di utili ottenuti nel 2005.

Secondo l'accusa, per ottenere i loro scopi hanno dovuto togliere di mezzo i loro nemici, senza distinzione, tra ambientalisti popolari, lavoratori, contadini ed indigeni che si sono opposti a queste politiche e che, in accordo con le dichiarazioni dei neoliberali, "creano restrizioni al funzionamento efficiente dei mercati."

Si è detto che il petrolio ed il gas sono risorse naturali non rinnovabili. Pertanto la loro estrazione è definitiva e, inevitabilmente, il paese che consuma le proprie riserve non le recupererà, non essendo certo che vengano trovati nuovi giacimenti. Se ci si dedica ad esportare irrazionalmente il petrolio, come è avvenuto a *Caño Limón*, *Cusiana* e *Cupiagua*, impianti le cui riserve raggiunsero fino a 3.500 milioni di barili, in meno di quindici anni questi mega pozzi si svuoteranno. Un esempio di questo è che mentre la scoperta dei pozzi colombiani più grandi non hanno più di 30 anni, lo sfruttamento di *Cira Infantas*, altro pozzo gigante, oggi nelle mani della Oxy, può arrivare a durare 100 anni.

Il ritmo di estrazione è stato così intenso che secondo Ecopetrol, fino a 2002, l'Oxy aveva estratto di *Caño Limón* 750000 barili di petrolio, mentre la BP, in *Cusiana* e *Cupiagua*, 806 milioni di barili. Alla data, entrambi i giacimenti avevano prodotto più di 2.500 milioni di barili il cui valore era di oltre i 60.000 milioni di dollari, somma quasi equivalente del debito pubblico interno ed esterno più il debito privato esterno del paese.

Le accuse specifiche presentate contro le imprese petrolifere e lo stato colombiano sono le seguenti:

L'Oxy e Repsol sono soci in diversi tipi di commerci. La Repsol è diventata un complemento delle attività della Oxy in Colombia. La multinazionale statunitense, come di abitudine, vendette parte dei suoi diritti sul giacimento di *Caño Limón* alla transnazionale spagnola. Dopo avere riacquistato la parte della Shell, per mezzo dell'acquisto di *Colcitco*, che trasformò successivamente in *Occidental Andina*, Oxy vendette, attraverso Oxycol, il 6,25% della sua proprietà alla transnazionale spagnola Repsol YPF. Questa operazione le fruttò almeno altri 150 milioni di dollari. Con quell'accordo, Repsol iniziò a partecipare come socio minoritario nell'accordo di associazione di *Cravo Norte* costituito tra Ecopetrol, al 50%, e l'Oxy, rappresentata dalle sue dipendenze, *Occidental Andino*, con il 25%, e *Occidental de Colombia* che detiene il 18,75%.

Repsol i cui principali azionisti sono un agglomerato di finanziere spagnole, partendo da La Caixa, che possiede il 31% della proprietà, seguita dalla Banca di origine Basca, chiamata *Bilbao Vizcaya Argentaria*, che possiede il 9% e dalla compagnia energetica castigliana *Iberdrola*, con il 3,5% delle azioni, ha un crescente investimento da parte di capitale nordamericano. Uno dei possessori di azioni di questa compagnia di questa ultima nazionalità è il fondo di investimenti *Brandes* che controlla il 9,4% della sua

proprietà azionaria. Inoltre, la compagnia petrolifera di origine spagnola sta sviluppando crescente attività associativa con la *Occidental Petroleum Corporation*.

Con l'acquisizione di una parte della proprietà di Caño Limón nel 2003, Repsol ha acquisito un'enorme responsabilità sul genocidio commesso dalla multinazionale nordamericana contro la popolazione del dipartimento di Arauca. E' anche associata all'etnocidio attraverso il quale sono stati assassinate le popolazioni Guahíbos ed U'wa, alla distruzione ambientale originata dallo sfruttamento dell'industria petrolifera ed al brutale saccheggio delle risorse naturali nazionale mediato dalle compagnie multinazionali. In generale, si è integrata ad un progetto controinsurrezionale e di guerra eccessivamente aggressiva contro la popolazione civile.

Repsol YPF possiede diritti minerari in Colombia su 8 blocchi, 7 dei quali sono esplorativi. Ha sotto il suo controllo una superficie di 7.862 chilometri quadrati. È anche il più importante operatore di gas naturale nel paese attraverso l'impresa *Gas Natural*. Monopolizza la distribuzione di questo prodotto a Bogotá, nell'altopiano *cundiboyacense* e nella regione orientale, contando su circa un milione e mezzo di clienti

Nel caso di Arauca ha stabilito una stretta alleanza con la Oxy e con il suo progetto di militarizzazione della società dipartimentale. Ha aiutato consistentemente ad acutizzare i conflitti in Arauca. Per esempio, il suo arrivo ha coinciso con le prime azioni paramilitari sulla popolazione di Tame, uno dei municipi dove compie esplorazioni ed estrazione di petrolio, lì dove è ubicato il blocco *Capachos I*, e con l'acutizzazione del conflitto armato nella regione. Le stesse cose le ha realizzate nelle zone di *Bajo e Medio Atrato*, ed nel *Medio e Alto San Juan*, dove era presente una abbondante presenza paramilitare durante le esplorazioni e le estrazioni compiute dalla Repsol.

Parte delle sue attività vengono effettuate nel territorio ancestrale del Popolo U'wa. Tre pozzi - Capachos, Caño Limón y Catleya - sono ubicati molto vicino all'attuale territorio indigeno, mutilato dal governo colombiano a proposito, col fine estorcere queste terre dalle riserve, per permettere l'attività di sfruttamento delle multinazionali.

1. Alla Impresa Colombiana per il Petrolio – ECOPETROL – e allo Stato Colombiano:

2. Alle imprese OXI, REPSOL y ECOPETROL e allo Stato colombiano, per il saccheggio delle risorse naturali, la distruzione di ecosistemi ed inquinamento dello

stesso, la distruzione del territorio e la cultura delle comunità indigene U'wa e Guahiba ed il Genocidio contro le comunità ed organizzazioni sociali del dipartimento di Arauca. Questo ultimo crimine, rappresentato nei casi particolari di: massacri di *Santo Domingo*, *La Cabuya*, *Tame*, (frazioni di *Flor Amarillo*, *Piñalito* e *Cravo Charo*), *Cravo Norte*, *Caño Seco*, l'omicidio del minorenne Hugo Horacio Rubato e l'implementazione della strategia di giudizializzazione sistematica contro i leader sociali della regione.

Occidental Petroleum Corporation è un'impresa statunitense fondata nel 1920. È iscritta nello stato della California e possiede attività in vari paesi del mondo, dove le sue principali operazioni vengono svolte in Medio Oriente e nel continente americano.

OXY, in Colombia, è accusata di propiziare l'annichilimento dell'Unione Sindacale Operaia USO, sindacato di ECOPETROL, in particolare per la sua responsabilità negli omicidi di Manuel Gustavo Chacón, Jorge Orlando Higueta, Auri Sara Marrugo, Enrique Arellano e Rafael Jaimes Torrefa.

OXI, nel tentativo di mantenere indenne il suo sfruttamento ed in connivenza con lo stato colombiano, in Arauca è ricorsa ai deterrenti più estremi: l'espulsione massiccia dei contadini sotto la pressione militare, poliziesca e di agenzie di sicurezza; l'appoggio diretto all'azione militare, promuovendo e suffragando la guerra al fine di assicurare i suoi interessi strategici, garantire i tassi di guadagno ed il flusso permanente verso l'esterno; l'intervento militare nordamericano attraverso il *Plan Colombia*; la creazione di teatri per operazioni di guerra mediante l'impiego di legislazioni speciali (stato di emergenza interna, stati di eccezione, zone di riabilitazione e consolidamento); la militarizzazione generalizzata del dipartimento di Arauca integrando parte della popolazione civile in programmi militari, istituzionalizzando i gruppi paramilitari ed adattando l'apparato di giustizia agli interessi dei transnazionali; oltre all'annichilimento del movimento sociale.

3. All'impresa *British Petroleum Company* ed allo Stato colombiano, per la disarticolazione del movimento sociale e campagnolo, lo sterminio dell'associazione delle frazioni di Cunamá - ASOVEC, l'Associazione Comunitaria per lo sviluppo Agroindustriale e sociale del Morro - Acdainso e *Asociación Departamental de Usuarios Campesinos* - ADUC, attraverso gli omicidi di Carlos Mesías Arriguí, Daniel Torres, Rocco Julio Torri Torri, Oswaldo Vargas e Carlos Hernando Vargas Suárez.

DELLE PROVE

Nel corso dell'udienza sono state apportate al tribunale prove documentarie, testimoniali e peritali. La prova documentale è stata di enorme estensione e

ricchezza, e la sua valutazione eccede gli stretti margini di questo giudizio. Nonostante ciò, viene allegata separatamente al fine della sua presentazione nell'udienza deliberativa del TPP che si porterà a termine nel luglio di 2008.

Nello svolgimento delle prove testimoniali hanno deposto numerose persone protagoniste dirette dei fatti, e familiari delle vittime che videro morire i loro cari, e questo ha lasciato un carico emotivo straziante. Alcuni testimoni si sono espressi circa la possibilità di rappresaglie ritornando ai loro territori di origine dovuto al fatto di aver testimoniato.

La prova peritale ha messo a fuoco la situazione generale in Colombia, nel contesto economico, politico e di conflitto sociale ed armato, e specialmente l'incidenza della politica bellica degli Stati Uniti nella regione.

VALORAZIONE DEI FATTI

I distinti aspetti

SPECIFICITA' DELL'INDUSTRIA DEL PETROLIO

Dobbiamo segnalare che l'industria petrolifera, ubbidisce ad una dinamica di accumulazione capitalista così come di sicurezza nazionale per i paesi altamente dipendenti dall'energia.

Da una parte, dovuto al carattere strategico degli idrocarburi, negli ultimi decenni, le attività petrolifere hanno generato un'eccedenza economica così enorme che hanno consolidato i gruppi di capitale più potenti di tutta la storia: le corporazioni petrolifere.

Dall'altro, si sa che le riserve mondiali di idrocarburi si stanno esaurendo, velocemente ed irrimediabilmente, e perciò queste risorse si sono trasformate sempre di più in un bene pregiato ed il cui accesso si è convertito in una questione di sicurezza nazionale per i paesi industrializzati, particolarmente per gli stati europei e gli Stati Uniti, principale consumatore e dipendente di energia fossile al mondo.

Le attività delle industrie del petrolio, in tutte le loro fasi, esplorazione, estrazione, trasporto, raffinazione e consumo, causano impatti sociali ed ambientali catastrofici ed irreversibili, a livello locale e globale, ma l'avidità delle corporazioni e la crescente domanda di energia, fa che si continui ad espandere le frontiere petrolifera, adesso anche su zone ad alta biodiversità o su territori indigeni.

Le strategie delle imprese petrolifere non hanno limiti. Per esempio, colludono con la banca internazionale, obbligando i paesi produttori ad indebitarsi per perpetuare l'estrazione e la esportazione delle risorse naturali; pressano i governi per flessibilizzare le legislazioni ambientali, lavorative o fiscali, per potere agire con più libertà e maggiori guadagni; forzano lo smantellamento e privatizzazione delle imprese statali; giungono ad accordi con organismi internazionali per ripulire la loro immagine sociale ed ambientale; o creano alleanze con mafie locali, eserciti regolari e forze paramilitari - accusati di assassinare, torturare, perseguire o far sparire leader comunitari - per riuscire nelle loro operazioni in totale sicurezza.

Queste ed altre strategie permettono loro di agire con un alone di supposta responsabilità sociale corporativa e di rispetto dei diritti umani. Tuttavia, sempre di più sorgono denunce ed evidenze contro di loro per essere direttamente responsabili per delitti ambientali, inquinando suoli, fiumi e mari, per la perdita di boschi e di biodiversità, per attentare ai diritti economici, sociali e culturali delle popolazioni locali ove operano, provocare sfollamenti e migliaia di rifugiati sociali ed ambientali, o anche per distruggere le fonti di sussistenza, colpendo la sovranità alimentare di quelle popolazioni e mettendo a rischio la sopravvivenza di culture e interi popoli.

Le imprese petrolifere vulnerano diritti, fondamentali, collettivi ed ambientali, si trasformano in assassini silenziosi o aperti ed agiscono sotto un'impunità sistemica, perché agiscono pervertendo lo Stato di Diritto ed avvantaggiandosi del conflitto armato.

I governi dei paesi di origine delle industrie petrolifere, sono altrettanto responsabili perché permettono l'impunità delle stesse, perché incoraggiano la repressione e la militarizzazione delle zone degli impianti e perché creano inquietudine, permettono invasioni e guerra permanente contro coloro i quali vivono lì o si oppongono agli impatti sociali ed ambientali che generano.

In Colombia le imprese transnazionali del petrolio ottengono guadagni netti superiori al 80%, nella cornice di installazioni di produzione completamente militarizzate. Malgrado questa udienza si sia incentrata sulle imprese citate in precedenza, tutte le grandi imprese petrolifere del mondo stanno operando in Colombia.

VULNERAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Nelle condizioni indicate e nella cornice del conflitto sociale ed armato che colpisce la Colombia, dall'insieme dei documenti ed attestazioni apportate si evidenzia l'esistenza di un quadro generalizzato e sistematico di violazioni dei diritti umani.

In primo luogo si constatano gravi violazioni del diritto alla vita e all'integrità fisica di numerose persone con casi di assassini, massacri (Bombardamento di *Santo Domingo*) Massacro di *Caño Seco*, Massacro di *Tame - Piñalito*, *Flor Amarillo*, *Cravo Charo* -, *La Cabuya*, *Cravo Norte*, torture, e minacce. Nel corso dell'udienza hanno deposto numerosi testimoni sui crimini dei quali sono stati vittime i loro parenti più vicini, madri, genitori, figli, fratelli, cugini.

In secondo luogo si verifica una persecuzione costante contro leader di corporazioni, al punto che si può affermare che forse si tratta del paese ove si ha il maggiore rischio per l'esercizio di tale attività. Negli ultimi venti anni più di tremila sindacalisti sono stati assassinati. È esemplare in questo senso la persecuzione alla quale sono stati obbligati i dirigenti e i militanti dell'Unione Sindacale Operaia, che hanno sofferto per l'assassinio di 105 dei loro membri negli ultimi venti anni, oltre ad altri casi di sparizione, sequestro, attentati, sfollati interni o esiliati.

CRIMINALIZZAZIONE DELLA PROTESTA SOCIALE

Dalle prove fornite si è altresì evidenziato un quadro di persecuzione sistematica ad ogni forma di opposizione agli interessi delle imprese petrolifere coinvolte, assicurato da una meccanica o da operazioni di criminalizzazione della protesta sociale, mediante giudizi arbitrari e detenzioni massicce, come quelle successe in distinte occasioni in Saravena. In alcuni casi questi procedimenti hanno persino portato alla condanna delle persone perseguite. In questo senso una testimone che fu fermata e condannata per ribellione, riferendosi al momento della sua cattura, disse: *"come educatrice mi preoccupavo che stavamo rimanendo senza studenti... il governo esigeva un numero minimo di studenti... ci riunimmo davanti alla rappresaglia annunciata del governo di chiudere le scuole"* continua dicendo *"entrarono nella stanza dove riposavo, gridando dove stanno le armi"*

RESTRIZIONI ALLA LIBERTA' DI CIRCOLAZIONE

Il Tribunale ha anche verificato la lesione al diritto alla libera circolazione riconosciuto nella costituzione colombiana e nella legislazione internazionale acquisita dal suo ordinamento interno, nella misura in cui vengono stabilite quello che qualche testimone ha denominato "zone di esclusione" nelle quali esiste un virtuale stato di guerra sotto il

controllo diretto delle forze armate e di sicurezza privata al servizio delle imprese petrolifere. La militarizzazione di queste zone è tanto sproporzionata da essere dimostrata dal seguente frammento di testimonianza di una madre che narra l'assassinio di suo figlio minorenni: *"mio figlio andò a cacciare alcuni chigüiros per una festa alla laguna accompagnato da un suo amico...un vigilante che li vide chiamò l'esercito di Caño Limón,"* il bambino alla fine riapparve morto. È noto che la testimone identifica le forze armate colombiane come fosse un esercito proprio dell'impresa transnazionale.

Si è evidenziato che questa situazione si aggrava a seguito degli arbitri circa i controlli militari sulle vie di comunicazione e con le restrizioni nella circolazione di alimenti, medicine ed altri beni di prima necessità, tenendo conto che si tratta di comunità rurali molto povere. Una testimone ha detto: "se portavamo alimenti per valore più alto di cento cinquanta/ mille pesos ce lo prendevano perché dicevano che servivano per la guerriglia...non potevamo avere né cemento né alimenti, né altre cose di maggiore valore"

LESIONI AI DIRITTI DELLE POPOLAZIONI INDIGENE

L'esplorazione e lo sfruttamento petrolifero ha significato lo sfollamento, l'espulsione o la quasi estinzione di gran parte delle comunità indigene (U'WAS, SIKUANES, MACAGUANES, CUIBAS, GUAHIBOS, BETOYES, BARI, COFANES, NASA, INGA, EMBERA CHAMÍ, SIONA, AWÁ, PASTOS, CAMSÁ, YANACONA, CAMENTZÁ) dai loro territori ancestrali a seguito dell'invasione e distruzione degli stessi. Nello stesso modo, da quando sono iniziate queste attività nelle distinte regioni, i loro membri sono state vittime di omicidi, massacri, detenzioni e torture, con l'intervento di agenti statali o parastatali, dal momento che le imprese e lo Stato li considerano come un ostacolo per l'estrazione del petrolio.

Frequentemente questi popolazioni sono state accusate di essere terroristi, guerriglieri, ribelli o sovversivi, con il fine di debilitare la resistenza indigena e propiziare l'abbandono delle loro terre. Paradossalmente si tratta di culture tradizionalmente pacifiche che vivono delle coltivazioni e lavorano la terra da migliaia di anni.

Il processo di occupazione graduale delle terre indigene si è sviluppato mortificando l'accordo 169 dell'Organizzazione Interamericana del Lavoro (OIT) riguardante le popolazioni indigene e tribali che stabilisce espressamente il diritto di consultazione sull'alienazione delle loro terre e prescrive che tali popolazioni non dovranno essere

spostati della terra che occupano, come ha riconosciuto la Corte Costituzionale in una sua recente condanna T - 880 in relazione al popolo BARI, ma estensibile a tutte loro.

IL DETERIORAMENTO DELL'ECOSISTEMA

Le attività proprie dell'esplorazione e sfruttamento dell'industria petrolifera, realizzate dalle imprese transnazionali e dallo stato colombiano hanno richiesto una gran infrastruttura formata da vie di comunicazione, edificazioni, sistema di trasporto del greggio, pozzi di estrazione, piscine di trattamento dell'acqua, lagune di stabilizzazione, accampamenti militari, eliporti ed aeroporti, e tutto questo ha comportato la distruzione di ampie estensioni boschive, e colpito il sistema fluviale e humedales, canali e fiumi del bacino dell'Orinoco, e questo ha originato alterazioni gravi ai flussi naturali dell'ecosistema.

L'inquinamento dei differenti corsi d'acqua, la perforazione di pozzi, il disboscamento di alberi, la generazione di residui come metalli pesanti e gas, l'alterazione della temperatura dell'acqua, l'emissione di monossido e biossido di carbonio, ossido di azoto e zolfo, la bruciatura incontrollata di petrolio residuale e la disposizione di residui oleosi in piscine attornianti i pozzi che genera processi di inquinamento delle acque sotterranee, hanno prodotto effetti nocivi sulla popolazione vegetale ed animale circostante, oltre che alla salute umana.

La difesa dell'ecosistema ha generato perfino repressione contro funzionari statali che in ragione del loro incarico vigilavano sulla legalità, così come rappresentato dal caso dell'assassinio di Carlos HERNANDO Vargas SUAREZ, direttore di CORPORINOQUÍA.

LA IMPUNITA'

Il diritto alla giustizia fa parte dell'obbligo di fornire garanzie che si traduce in una prestazione concreta e che impone allo Stato l'obbligo di organizzare tutto l'apparato statale in modo tale che le libertà e diritti consacrati nei trattati internazionali per i diritti umani siano realmente effettivi. Questo obbligo implica il dovere degli Stati di investigare, giudicare e sanzionare i responsabili delle violazioni ai diritti umani riconosciuti in questi trattati.

La Corte Interamericana per i Diritti umani ha definito l'impunità come: "*la mancanza nel suo insieme di investigazione, persecuzione, cattura, procedimento giudiziario e condanna dei responsabili delle violazioni dei diritti protetti dalla convenzione americana*", e ha segnalato che "*lo stato ha l'obbligo di combattere a tutti i costi e con*

tutti i mezzi legali disponibili tale situazione poiché l'impunità propizia la ripetizione cronica delle violazioni ai diritti umani e la totale mancanza di difesa delle vittime e dei loro parenti."

Lo Stato colombiano è inadempiente verso tutti i suoi obblighi rispetto ciò. In questo senso le scarse investigazioni giudiziarie indipendenti non sono culminate né superano nella loro maggioranza la fase preliminare delle indagini, perché in generale ogni inchiesta si scontra con l'ostacolo di un'amministrazione giudiziaria imbavagliata ed inoperante nel meglio dei casi. Così è emblematico l'esempio dell'Unità della Procura Specializzata che ha la sua sede all'interno delle installazioni della Brigata 18° e si è constatato la sua partecipazione in operazioni militari. Allo stesso modo si è messo in evidenza lo spostamento arbitrario di cause giudiziarie a verso ambiti diversi da quelli del giudice naturale, come la creazione di giudici ad-hoc, stabiliti a posteriori e specificamente per certi fatti.

In questo contesto è opportuno fare un riferimento al fenomeno del paramilitarismo in Colombia e la sua relazione con la politica. Secondo uno degli esperti *"si vestivano da senatori alla mattina, commerciavano cocaina al pomeriggio e davano ordini a paramilitari durante la notte"*.

È chiaro che il paramilitarismo risponde allo sviluppo di una strategia statale che va molto oltre la politico controinsurrezionale, di una risposta puramente militare. Tale strategia ha profonde ragioni di ordine politico, economico e sociale. Il paramilitarismo è stato funzionale ai grandi capitali, alle multinazionali, all'esproprio violento di proprietà e al narcotraffico. Risponde ad un modello di Stato e di società definiti. Per ciò, ha contato sull'ampio appoggio del potere economico e politico. Le loro azioni fondamentalmente hanno avuto come obiettivo la popolazione civile, in special modo le sue vittime sono le comunità e le donne, le bambine, i giovani, persone che hanno assunto un atteggiamento critico o di opposizione di fronte alle politiche statali disconoscendo i diritti. Per ottenere i loro obiettivi hanno commissionato massacri, etnocidi, genocidi, omicidi eclatanti, assassini, sparizioni forzate, torture, sfollamenti forzati, infine, di una catena interminabile di crimini contro l'umanità.

Questa enorme quantità di crimini, tuttavia, è stata coperta da un'impunità che obbedisce anche alla politica diretta a proteggere i colpevoli e a ignorare i diritti della società e delle vittime a conoscere la verità, a ottenere giustizia e riparazione integrale. Lo Stato non ha realizzato azioni concrete ed efficaci per superare l'impunità, come reiteratamente avevano raccomandato gli organismi internazionali.

DETERMINAZIONE DELLE RESPONSABILITA'

Per tutto questo il Tribunale ACCUSA:

1. Le imprese del petrolio transnazionali BP, OXI, Repsol e la impresa ECOPETROL:
 - Per lo sviluppo di politiche di esplorazione e sfruttamento dei giacimenti che comportano lo sfollamento forzoso delle popolazioni che risiedono in esse.
 - Per lo sviluppo di politiche di esplorazione e sfruttamento carenti di qualunque valutazione di impatto ambientale, e che comportano la distruzione di boschi altri spazi naturali e l'inquinamento grave e crescente dei corsi di acqua, come è il caso del fiume Arauca, e presuppongono una restrizione forzata per la forma di vita delle popolazioni colpite.
 - Per la creazione di autentiche zone di esclusione di accesso per i cittadini in grandi aree circostanti i campi di sfruttamento, aree caratterizzate per un virtuale stato di guerra ed una sproporzionata militarizzazione, utilizzando forze armate regolari, compagnie private di sicurezza e perfino gruppi paramilitari
 - Per la tolleranza, quando non la connivenza o l'accordo con tali gruppi armati, sia direttamente che mediante imprese subappaltate, nella persecuzione di quelle persone o collettivi che mostrano qualche tipo di opposizione alle attività industriali petrolifere o le condizioni in cui si realizzano; persecuzione che comprende la creazione di false accuse davanti ai tribunali, la minaccia, il sequestro, l'aggressione fisica, la tortura e perfino l'assassinio, come si è documentato ampiamente davanti al Tribunale.
 - In particolare per la persecuzione sistematica e generalizzata di sindacalisti, come è il caso dei dirigenti e militanti dell'Unione Sindacale Operaia, in colpendo i diritti sindacali riconosciuti internazionalmente e costituzionalmente.

2. Al Governo della Colombia:

Lo stato colombiano ha smesso di ottemperare ai suoi obblighi giuridici per azioni od omissioni, per lo meno nei seguenti aspetti maggiormente importanti:

- non ha dato protezione dovuta a militanti politici, sociali e sindacali minacciati per il loro lavoro compiuto per via pacifica, a beneficio dell'effettività dei DDHH e del rispetto della dignità umana.
- non ha svolto le dovute investigazioni né ha imposto la dovuta punizione per gli assassini e le altre violenze gravi contro persone e gruppi umani, benché molti

degli autori fossero facilmente identificabili e, in molti casi, erano persino membri delle forze armate.

- Per aver utilizzato la forza pubblica per la repressione dei gruppi accusati di ribellione, non ha compiuto la necessaria distinzione tra persone e gruppi combattenti e la popolazione civile pacifica e rispettosa dell'ordine giuridico vigente.
- Nell'inadempimento degli obblighi assunti in virtù dell'Accordo 169 dell'OIT relativa ai diritti delle popolazioni indigene, imponendo lo sfruttamento delle risorse naturali presenti nelle terre di dette comunità senza il loro consenso.
- Nell'inadempimento dei loro obblighi di persecuzione dei crimini di lesa umanità e particolarmente la violazione del diritto alla tutela giudiziaria effettiva e dei diritti riconosciuti internazionalmente alle vittime di detti crimini, dovuto all'assenza di un potere giudiziario realmente indipendente

3. Ai Governi degli Stati nazionali che hanno una partecipazione significativa nel capitale delle imprese menzionate:

- per aver permesso che dette entità giuridiche potessero non adempiere, durante lo svolgimento delle loro attività economiche in altri paesi, come è il caso della Colombia, agli standard internazionali di rispetto ai diritti umani e all'ecosistema, che invece sarebbero obbligate a rispettare nei loro paesi di origine.

4. E in particolare al Governo degli Stati Uniti:

- per difendere un presunto diritto ad intervenire in qualunque paese al fine di preservare i loro interessi di sicurezza, compreso l'accesso alle fonti di petrolio ed avere contribuito in maniera decisiva mediante piani concreti, risorse umane, addestramento e finanziamento all'estrema militarizzazione che circonda lo sfruttamento petrolifero in Colombia, come ha fatto anche in altri luoghi del pianeta, ed alla produzione delle sue nefaste conseguenze per la popolazione civile.

5. Il Tribunale considera che ci sono fondamenti ragionevoli per qualificare una gran quantità degli atti concreti di assassinio, massacro, tortura, sfollamento forzoso di popolazione e persecuzione, che gli sono stati presentati, come crimini di lesa umanità, nella misura in cui sono stati commessi in maniera sistematica e

generalizzata, contro una popolazione civile. In questo contesto, il Tribunale vuole ricordare che, senza pregiudicare quanto detto, ogni persona, che abbia o meno la consapevolezza di organo di uno Stato, è comunque anche individualmente responsabile nell'ambito penale di quei crimini di lesa umanità di cui abbiano comunicato, come autore o complice, senza eccezione. E che detta responsabilità può arrivare a diventare effettiva per gli stessi tribunali colombiani, ma anche per altri tribunali nazionali che possano esercitare la giurisdizione universale o, per i crimini commessi in Colombia successivamente al 2 novembre 2002, dalla Corte Penale Internazionale.

CONCLUSIONI

Per le ragioni anteriori, invocando la Carta di Algeri sui Diritti dei Popoli, considerando provate la totalità delle accuse contro tutte e ciascuna delle imprese, così come allo stesso modo la responsabilità dello Stato colombiano, e nella convinzione che la violazione dei loro diritti costituisce un attentato contro la coscienza comune dell'umanità e riguarda tutti i paesi, il Tribunale risolve:

1. Elevare le accuse e la prova prodotta all'udienza finale deliberante del Tribunale Permanente dei Popoli, sessione Colombia.
2. Comunicare il presente giudizio alle organizzazioni sindacali, ai popoli indigeni, e comunità urbane e contadine che hanno sofferto gli impatti dell'azione distruttiva delle transnazionali ed alle organizzazioni solidali con gli anteriori, oltre che alle organizzazioni accademiche e studentesche, alla Procura Generale della Nazione, alle alte corti ed organismi di controllo della Colombia, alle reti di comunicazione alternativa, mezzi massicci di informazione, alla Commissione Interamericana di Diritti umani, alla Corte IDH, dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti umani, al rappresentante speciale di Nazioni Unite su Diritti umani, alla Corte Penale Internazionale, alle imprese accusate, alle loro case madri e gli Stati ove hanno sede.
3. Esprimere la sua solidarietà e riconoscimento al dolore delle vittime
4. Appoggiare vivamente la loro lotta per la verità, giustizia e riparazione integrale, il ristabilimento dei diritti fondamentali e la garanzia che i crimini non si ripetano

RACCOMANDAZIONI

Al terminare questa udienza i delegati presenti del Tribunale Permanente dei Paesi così come i giudici a latere che hanno partecipato alla giuria, esprimono tutta la loro ammirazione per la profondità ed il coraggio del lavoro di resistenza culturale e di difesa della propria dignità e diritto ad una vita nella giustizia che si poterono apprezzare nei rappresentanti e nei testimoni delle comunità che si sono presentati a questa udienza: donne ed uomini che hanno sofferto tanto e che continuano un cammino verso un futuro di pace e autodeterminazione meritano non solamente la nostra solidarietà, ma anche un impegno altrettanto importante e coerente da parte della comunità di tutte e tutti quelli che credono in una società giusta. Le raccomandazioni che seguono vogliono essere l'espressione di questo impegno ed una maniera in più per accompagnare le comunità che abbiamo conosciuto e che rimarranno nella nostra memoria ed azione.

1. La giuria fa appello a intellettuali e membri di organizzazioni sociali dell'America Latina e di altre parti del mondo affinché elaborino proposte su normative di controllo delle imprese transnazionali e sulla tipizzazione dei loro crimini economici ed ambientali, all'interno di cornici coercitive efficaci, e affinché si pressioni la loro adozione da parte delle Nazioni Unite col fine di salvaguardare i diritti delle popolazioni.

2. Fa anche appello agli azionisti delle Imprese Transnazionali del Petrolio nei loro paesi di origine col fine che si informino sul comportamento delle loro filiali e le sottomettano ad un controllo etico.

3. La giuria si appella anche alla comunità internazionale affinché prenda distanza dall'informazione ordinaria che viene data sulla Colombia ed affinché tenga presente che in un paese dove succedono tante atrocità come quelle che sono state presentate davanti a questa e alle anteriori udienze, non può considerarsi affidabile la fonte ufficiale né le fonti che hanno permesso tacere tutti questi crimini.

4. Ulteriormente, da questa giuria, facciamo appello alle organizzazioni e movimenti sociali di America Latina che condividono gli stessi problemi e le stesse aggressioni delle imprese transnazionali affinché trovino sempre di più spazi solidali e comuni nella denuncia e ricerca di soluzioni.

5. Ci dirigiamo alla Corte Penale Internazionale affinché non ritardi più la sua decisione di ammettere il caso Colombia, in cui le diverse udienze di questa sessione del Tribunale Permanente dei Popoli hanno comprovato l'esistenza di numerosi crimini di lesa umanità.

6. Il Tribunale considera necessaria ed opportuna un'esortazione agli avvocati, procuratori, giudici e magistrati della Colombia nel senso che assumano una attitudine attiva nella ricerca di una giustizia autentica che è il presupposto per la pace. In questo senso considera importante segnalare che, oltre al riconoscimento della protezione di un potere giudiziario indipendente e indispensabile per rendere effettivi i diritti umani, si sta universalizzando la concezione umanista del diritto. Nella moderna giurisprudenza non c'è oramai posto per l'ormai superato positivismo giuridico che, concependo il diritto come mero formalismo, permise la degradazione delle istituzioni giuridiche e l'utilizzo perverso della legge come scudo a procedimenti contrari all'etica, per l'uso della violenza a beneficio di privilegi immorali e per dare apparenza di legittimità ad aggressioni alla vita, ai diritti fondamentali e alla dignità degli esseri umani più fragili e meno protetti. Umanesimo e diritto devono essere complementari ed i giuristi hanno la responsabilità di promuovere nella pratica tale complementarietà.

7. Invine esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per la situazione di mancanza di protezione in cui si trovano coloro i quali lottano per i diritti umani in Colombia, e particolarmente per coloro i quali hanno testimoniato in questo e nelle altre udienze del TPP. La giuria considera che tutto quello che possa colpire d'ora in avanti i relatori e i testimoni di queste udienze dovrà essere considerato come responsabilità diretta del governo colombiano.

DALMO ABREU DALLARI (**Presidente**)

MARCELO FERREIRA

ANTONI PIGRAU

NATIVIDAD ALMÁRCEGUI

DOMINGO ANKWASH

DEIRDRE GRISWOLD

RALF HÄUSSLER-EBERT

IVONNE YÁÑEZ

Dato in Bogotá D.C, 4 agosto 2007